



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO ALBERT DUNNING, N° 272

ESTHER | AZIONE SACRA | DA CANTARSI NELLA CATTEDRALE DI | SAN MASSIMO | DI QUESTA CITTÀ
DELL' AQUILA | IN OCCASIONE, CHE VI SI CELEBRA LA | SOLENNE FESTIVITÀ DEL | GLORIOSO
PROTETTORE | S. EMIDIO | A' 23 DI OTTOBRE | MDCCCIII.

[*Colophon*] *Nella stamperia di Giuseppe Maria Grossi. | Imprimatur. FRANCHI. |*
Imprimatur. E. MARCHETTI.

[4], i-xxii, xix, [3] p.; 19 x 13 cm.

A p. [4] personaggi e «Musica del Signor D. Giuseppe Domini- | cucci»; le note tipografiche sono
ricavate dall'ultima pagina non numerata.

EX LIBRIS

*

ALBERT DUNNING

ESTHER

AZIONE SACRA

DA CANTARSI NELLA CATTEDRALE DI

SAN MASSIMO

DI QUESTA CITTA' DELL' AQUILA

IN OCCASIONE, CHE VI SI CELEBRA LA

SOLENNE FESTIVITA' DEL

GLORIOSO PROTETTORE

S. EMIDIO

A' 23 DI OTTOBRE

MDCCCIII.



ESTHER

AZIONE SACRA

DA CANTARSI NELLA CATTEDRALE DI

SAN MASSIMO

DI QUESTA CITTÀ DELL' AQUILA

IN OCCASIONE, CHE SI CELEBRA LA

COMUNE RESTAURAZIONE DEL

GLORIOSO PROTETTORE

SANTO EMIDIO

V. 29 DI OTTOBRE

MDCCLXXIII



ALL' ECCELLENTISSIMA SIGNORA
D. GIACINTA DE TORRES
DUCHESSA
SFORZA CABRERA BOADILLA
DE' GRANDI DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE
CONTESSA DI CELANO
BARONESSA DI PESGINA
EC. EC. EC.

PER LA NOBILE CHIAREZZA DEL SANGUE
PEL CANDITO COSTUME
ED ESEMPLARE EDIFICANTE PIETA'
IL PRESENTE DRAMMATICO COMPONENTO
DA CANTARSI

A RINGRAZIAMENTO ED ONORE
DEL GRAN VESCOVO DEL PICENO
SANTO EMIDIO
PROTETTORE INSIGNE DI QUESTA CITTÀ
DELL' AQUILA

CONTRO IL DESOLANTE FLAGELLO
DEL TREMUOTO
I PROCURATORI

DELL' ANNUA GRATA RICORDANZA
ASCRITTI ALLA REAL FRATRIA
SOTTO GLI AUSPICI DI ESSO
BENEFICO PATROCINATORE
IN SEGNO DI OSSEQUIO
E DI PROFONDA STIMA
OFFRONO E CONSACRANO



INTERLOCUTORI

ASSUERO Re di Persia.

ESTHER Regina.

AMAN Primo Ministro di Stato.

MARDOCHEO.

CORO d' Israeliti.

La scena è in Susa.

Musica del Signor D. Giuseppe Domini-
cucci.



XIX

ESTHER.

PARTE PRIMA.

CORO.

Mardocheo, e poi Esther.

Dio di Abramo, ascolta i voti
Del tuo Popolo dolente:
Deh! rivolgi a Lui clemente;
Uno sguardo di pietà

Le catene, onde' Egli è avvinto,
Alfin tronchi la tua mano:
Su le sponde del Giordano
Tornin laurè in libertà.

Della rea vicina morte
L' ombra orribile discaccia:
Deh! Tu stendi a noi le braccia,
O gran Dio di verità

Est. Qual vi rattrista, o Figli,
Nuova cagion di pianto? Le catene,
Che vi cingono il piè da lunga etade;
Nuovi mali non son: Il tempo istesso
Il peso scema alle sventure estreme;
E un Alma avvezza della Sorte a' danni
Men sensibil si rende a' proprj affanni

Mar. Eterno Dio, pietà! Sei tu Regina?

A

II

X II X

Il dolor, i singulti . . . ohimè, non posso
Accento proferir.

Est. Mio Padre: è desso!

E chi mai ti condusse a queste Soglie?
Si dolente perchè?

Mar. Del Popol nostro

Tutto il sangue versar si dee tra poco.
L' Amalecita Amanno

Col suo poter estorse al suo Monarca:
Questo fatal' Editto.

Est. Gran Dio de' Padri nostri! e Tu vorrai
Abbandonarci a sì funesto scempio?

Mar. Deh! non perdiamo invano

Questi cari momenti.

Del Regal Sposo al Soglio

Intrepida ti porta: A lui larcano

Svela de' giorno tuoi; e di, che Ebreo

Nalcessi pur, e che comun la forte

Avrai con Israel, qualunque sia.

Est. Ardente sprone, o Padre,

I detti tuoi mi sono.

Al Regio piè domanderò pietade.

Nò andrò Ma pur se poi....

Qual nuovo dubbio oh Dio!

Adombra tormentoso il pensier mio?

Coro.

Scrogli il piede; al Re ti affretta;

Perchè mai ti arresti ancora?

Per noi pena è la dimora,

Tu ci salva per pietà:

Est.

X III X

Est. Troppo giusto è il timor: Non più s'indugi.
Forlennata, che penso?...
Che risolvo? che fò? qual duro affanno!

Ei non mi ascolterà: Che se mi ascolta,

Da' lui, che spererò? Barbare Stelle!

Aman ne insidia ognor; e un tradimento

Può mia gloria oscurar in un momento.

Eterno Dio! mi perdo; in tale impresa;

Manca l' ardire in me, manca il valore

Sento scoppiarmi in cento parti il core.

Gir vorrèi ma qual dubbiezza?

Perchè in sen mi trema il Core?

Cor. Deh! risolvi: e che ti arresta?

Est. Ah! mio Dio, qual pena è questa?

Più non fo, che deggio far.

Cor. Più non farci palpitar.

Est. Se vacillo in tal cimento,

Se mi perdo al grande impegno;

N' è cagion l' incerto evento,

Che mi riempie di terror.

Cor. Giusto Cielo! Al gran disegno

Tu le infondi in sen valor.

Est. Ah! si vada; Il Ciel m' ispira:

Più timor non ha quel' alma;

E la dolce antica calma

Già ritorna a questo cor.

Cor. Tu ridona a noi la calma,

Ci consola il mesto Cor.

Mardocheò, indi Amanno.

Mar. Popolo: Ancora estinta

A 2

Ogni

- Ogni speme non è; se in Dio si spera.
 Egli pe' figli suoi ben altre volte
 Grandi prodigi oprò.... Ma chi si appressa?
 Egli è Amanno il crudel. Ah che, io non
 Di un' empio traditore (posso
 L' aspetto tollerar
- Am.* Ebreo superbo
 Ancor non degni, altero,
 A me chinare la baldanzosa Fronte?
 Col Popol tuo egual destino avrai;
 Letà ventura, il giuro,
 Memoria non avrà di gente Ebraea.
- Mar.* Qualche Speme nel sen ci brilla ancora;
 Iddio Ci salverà dal tuo furore
- Am.* Sì ti consola pur con queste fole
 Degne di tua viltà. Sperate invano
 Di sottrarvi al Destin.
- Mar.* Non spera invano
 Chi confida nel Ciel. Il gran momento
 Forse lungi non è.
- Am.* Fa, che si affretti;
 S' egli frapponne ancor lunga dimora;
 Forse potrebbe allora
 Prevenirlo il mio braccio, e del tuo Dio
 Render vano il poter
- Mar.* Deh! taci, indegno.
- Am.* Nol posso piu soffrir, ardo di sdegno.
- Mar.* Va, superbo; Invan tu spera
 Di sottrarti al Cielo irato:
 Non potrai da un Dio sdegnato
 Involortì, o Traditor.

Am.

- Am.* Non ascolto i tuoi delirj
 Odio il Cielo, e lo disprezzo;
 E' il mio core all' ire avvezzo,
 Non conosce alcun timor.
- Mar.* Empio almen....
- Am.* E ancor non taci?
- Mar.* Il mio duol.....
- Am.* Pietà non sento
 Ah' ch' io soffro in tal momento
 furie
 a 2 Mille intorno al cor
 Imanie,
 Assuero, e Guardie, e di nuovo Amanno.
- As.* Dunque fia ver, che, senza
 Un avviso fedele, infida mano
 Il mio sangue versar tutto dovèva?
 Ne premio allor da mia grandezza ottenne
 La virtù di colui, cui tanto deggio.
 Olà: Qualchun si avanzi.
- Am.* Pronto Signor son' io
- As.* Vieni e mi ascolta. In mille dubbj avvolta
 Staffi quest' Alma, che mai sempre punge
 Un interno rimprovero d' Ingrato
 Dimmi perciò qual debbe
 Giusto compenzo darsi a un' Alma fida,
 Che luminose prove
 Dette di sua Virtù? Rispondi, e pensa
 A misurar tuoi consigli a norma
 Della grandezza mia,
 Rifletti al merto, e al donator Chi fia.
- Am.* (Di me ragiona il Prence)

As.

- As.* E ben, che pensi
Am. Penso, che un Alma generosa, e grande
 Piacchè di Asa i tesori
 La Sappian lusingar Gloria, ed Onori.
As. Meglio ti spiega, o Amanno,
Am. Dunque vorrei, che questo
 Fortunato Mortal, oggi coperto
 Di Porpora Regale,
 E circondando il crine
 Del Sacro Serto, che ti splende in fronte,
 Di Sufa per le vie,
 Sovra un Destrier pomposamente ornato
 Si portasse in trionfo; E ancor vorrei
 Che il suo Destrier reggendo
 Un de' Primi del Regno, ad alta voce
 Gridasse: O là mortali Ogn' un onori
 Del Re l'Amico, e l' Difensor del Trono.
As. Aman, i tuoi configli
 Grati mi sono. Un vil neglecto Ebreo,
 Nomato *Mardocheo*,
 Oggi onorare intendo.
 Ne andrai tu stesso innante
 Reggendo il suo Destrier; e Sufa impari
 Della tua voce al suono
 Il nome ad encomiar di Eroe si degno.
 Vanne, disponi il tutto,
 E a me ne riedi, Amanno,
 Se altro devi ascoltar da' cenni miei
Am. (Qual fulmine! Ove Son? Barbari Dei!)
 (Gia di furore armato
 Vado... ma... no... dovrei...:
 Tutto l' Inferno o Dei,

Tutto

- Tutto lo sento in sen.)
Esecutor fedele
 Sarò de cenni tuoi;
 Quanto m' imponi, e vuoi
 Vedrai compito appien
 (Furie, che mi aggitate,
 Voi mi uccidete almen) *parte*
Assuero, e poi Ester,
As. Grande invero è l'onor, che mia grandezza
 A Costui riserbò; ma grande ancora
 Sarà l' interminabile vendetta,
 Che il Popolo di Abram tra poco aspetta....
 Ma chi si avvanza? o Stelle! Ester, Tu sei?
 Non attesa da me: Che ardir... e bene?
Esi. Ah, che perduta io son... chi mi sostiene...
As. Qual improvviso, o Dei,
 Pallor di morte ingombra
 Il tuo bel volto, o Cara! Ester... Regina...
 Ti fa cuore, mio ben.
Esa. Signor non reggo,
 E sostener non posso
 L' augusta maestà della tua fronte,
 Che con saggio timor al tuo cospetto
 E' la tema maggior di ogni altro affetto.
As. Parla, ti spiega almen.
Esa. Ah! se mai forza
 Ebber su l'alma tua quest' occhi miei,
 Se la mia fedeltà, se il mio candore
 Piacquero al tuo bel core,
 E se a miei voti sempre
 Fosti propizio, o Sire,
 Una grazia ti chiedo

A 4

In questo

In questo giorno la Regal presenza
 Col suo Ministro Amanno
 Onori le mie mense,
 Ad esso in faccia io debbo
 Terribile, ma vero,
 Il silenzio troncar a un gran mistero.

As. Ester, mia vita; e in quale
 Inquietezza crudel getti quest' Alma?
 A te grazia negar iniquo fora.
 Con Amanno fedel verrò tra poco
 Le tue mense a goder qual tu mi vuoi.

Amanno e detti.

Am. Signor, come imponesti,
 Tutto disposto a volo,
 E manca un cenno tuo a compir l' opra,
As. Furon i tuoi consigli
 Sempre degni di te, di mia grandezza.
 Vanne; l' esegui.

Est. Ah! ferma!
Am. Al Regio cenno....
Est. Deh! suspendi, Signor....oh Dio! Vacillo.
As. Che giova l' indugiar?
Am. (Ardir, mio core.)
As. Del Regnante corrispondi al desio.
Am. (Appagherò pur anche il desir mio.)
Est. Ah no...Per Poco ancor... E' tutto inganno:
 Ti arrestiti, non partir, barbaro Amanno.
Am. Prence... Regina... (Io mi confondo, o Dei.)
 Qui pur vorrei restar, partir vorrei.

Paventi

(Pavent' il superbo
 Deciso è il suo fato)

As. Il cenno, che ho dato
 Fa tosto eseguir.

Am. (Ah folle! r' inganno.)

Est. Che barbaro affanno!
 Confusa son' io
 Mi sento morir.

As. Amanno ti affretta;
 Indugio non voglio.

Est. Oh! stelle!...

Am. (Che orgoglio)

Ah! sento che l' ira
 Non posso frenar.)

Est. Amanno ti arrestiti

Mi ascolta, mio Bene

As.) Che Smanie, che pene.

a 2) Ti veggio provar

Am.) Io deggio

Est. Deh! calma lo sdegno

Deh! senti pietà

As. Che dici? Qual sdegno!

E' tutta pietà.

Am. (In petto lo sdegno

Frenar non si sà)

Est. Deh! cedi; ti mova

L' affanno, che prova

L' afflitto mio cor.

As. Che dici Cuor mio;

Capir non poss'io

Perchè quel dolor?

Am.

(Am. Ah sento che in seno
Mi Serpe il veleno
Per tanto furor.)

(Che fiero contrasto
Di sdegno di affetto,
Che guerra nel petto
A gara mi fanno!
Più barbaro affanno
Per me non si dà!)

Fine della prima Parte.

PARTE II.

Mardoccheo Amanno, e Coro.

Coro.

Coro Viva il grande, viva il forte;
Degno Eroe di cui la fe
Dall' orror d' iniqua morte
Serbar seppe il nostro Re.

Am. Cessi il Suon, cessi il canto, e cessi ormai
Il plauso popolar. Sarai contento
Se ogn' unti applaude ad onorar l'intento?

Mar. Invan spero quest' alma
Tentar di orgoglio: Io solo
Di Dio mi affido agli alti
Incogniti pensier, che si dispose
Per sua gloria, e per mia.

Am. Già so per quale via
Tant' ottener potesti;
Ma non sperar, che a lungo
Propizia sorte, e amica arrida a' Rei:
Io ti conosco; Un impostor tu sei.

Mar. Cessa di malignar: Sou stanco ormai
Gl' insulti a più soffrir,

Am. Che! forse, ardito,
Minaccereffi Aman?

Mar. Io non minaccio,
Ma dico sol, che rispettar tu dei
Chi di un Monarca seppe
Acquistarsi l'amor, Egli t'impose

Oorate

X XII X

Onorare il mio grado :
 Io qui non venni, il sai ;
 Per essere l'oggetto
 De' tuoi scherni, o crudel, del tuo dispetto.

Tu mi volesti oppresso :

Fu pago il reo livore:
 Quel cieco tuo furore
 Tremar più non mi fa
 Smania, delira, e fremi
 Nel duol, che ti divora;
 Ma queste Insegne Onora,
 Onora la Maestà.

Amanno solo.

Numi, che intesi! Aimè, dove son io?
 E gale in un' istante
 Di gelido velen per le mie vene
 Umor serpeggia a' detti suoi pungenti?
 Oltre lufato io sento,
 Che in sen mi batte il core :
 Il mio valor dov'è? dov'è lardire?
 Aman io più non son; non son più desso:
 Rabbia, furore, gelosia, dispetto
 Mi stanno a gara a lacerare il petto.
 Confusa quest'alma,
 In tanto periglio,
 Non trova configlio,
 Non spera più calma,
 Riparo non ha.

Ma alfin ti desta, Amanno ;
 L'antico tuo valor a te richiama:

Si

X XIII X

Si, che potria de' vasi tuoi disegnè
 La mole rovesciar un'vil' Ebreo.
 Si sa, che di Fortuna
 E' incostante il favor. Dunque al riparo.
 Mora il superbo, e fia
 Appagata così l' ardente brama,
 Che alla vendetta, ed al furor mi chiama:
 Fiero Leon, che ascolta
 Dell' ire sue la voce,
 Chi l' iusultò feroce
 Sen corre ad affrontar.
 Nè raffrenar può i sdegni,
 Se non lo vede oppresso,
 Se del suo sangue istesso
 Non vede il Suol bagniar

Assuero coro, e poi Esther

As. Aurette soavi,
 Che intorno scherzate,
 Deh! un' aura spirate
 Di pace, e di amor.

Coro. Deh! un aura spirae
 Di pace, e di amor.

As. Fra tante vicende
 Di regno, e di sposo,
 Non trova riposo
 L' afflitto mio cor.

Coro. Deh! trovi riposo
 L' afflioto suo cor.

As. Ah! perchè tarda ancora
 Esther. a consolar del regio Sposo

L'in-

L' inquieto desir? omai si avanza
 L' ora ministra al mio piacere; già scorre
 Il fortunato istante,
 Che il vago suo sembiante
 Vagheggerò fra poco
 Tra le tazze spumanti, il riso, e il gioco.
 Ho sempre, Esther, nel labbro il tuo bel no-
 Ma non m'inganno; è dessa, (me....
 Che a questa parte il piede
 Sollecita conduce,

Est. Amato Sposo;
 E come mai di tua clemenza a' doni
 Corrisponder potrò? Se amor non basta,
 Altri mezzi trovar io spero invano,
 Onde onorar lo sposo, e il mio Sovrano
Aff. Esther, non più: Tu sai
 Qual puro ardor per te nutrisco in seno.
 Le mie promesse ecco adempite. Io venni
 Il convito a goder. Or tu l' arcano,
 Che il tuo bel core attrista,
 Pronta, mi dei svelar.

Est. Ah! mio Signore,
 Ancor tempo non è. Sento, che l' alma
 Comincia a palpar.

Aff. Tu del mio core
 Forse dubiti ancor? Ah! che non merta
 Si contumace diffidenza il mio
 Tenerissimo Amor. Ti rassicura,
 Che grazia a te giammai
 Saprà negar; e se pur vuoi che io ceda
 Una metade ancor di questo Trono,
 Te l' offro, Anima mia, abbilo in dono.

Est.

Est. Mio Re, mio Sposo, o Cielo! Ah, che io
 A sì teneri sensi. (non reggo.
 Deh! possa il Ciel propizio
 I gloriosi tuoi giorni
 Render lunghi, e felici; e serbi al Mondo
 Il più grande de' Re. Me stessa renda
 Sempre di Te più degna, e il nostro affetto
 Cresca in virtude ognor; cresca in diletto.
 Parlerò; Saprai, mio bene,
 Del mio cor le acerbe pene:
 Tutta in te la mia speranza
 Sol rinascie, o mio tesor.
 (Non tradirmi, o mia costanza
 Non tradirmi, o mio valor.)
 Non pavento il crudo Fato,
 Quando mi ama l' idol mio;
 E' ben pago il mio desio,
 E' felice questo cor.

Aman, e detti.

Am. Di tua clemenza i doni
 Ecco venni a goder, come imponesti.

Aff. Esther ti volle a parte
 Del convito Regal.

Est. Diletto Sposo,
 Deh! più non indugiar: Vieni, ti affidi
 Al fianco mio. Rimira
 Come fuman le mense
 Di eletti cibbi, e di liquor Cretese.

Aff. Eccomi a te, Cuor mio.

Est. Olà, cominci
 Ad echeggiar la Regia.
 Di armoniaci concetti: Ognun le glorie
 Canti del mio Signor; e l' aure intorno

Spirin pace, ed amor in si bel giorno:

Coro.

Dalle Sfere, Amor, discendi
Due bell' Alme a consolar

Parte del coro.

O di un Re delizia, e cura:
Degna Sposa, e Amante fida:
Sempre il ciel propizio arrida
Le tue glorie a rinnovar.

Tutto il coro.

Dalle Sfere, Amor, discendi
Due grand'alme a consolar.

Parte del coro.

Tra le palme, e tra gli allori
Si oda, o Prence, in ogni lato
Dall' adusto al Mar gelato
Il tuo nome risonar.

Tutto il Coro.

Dalle Sfre, Amor, discendi
Due grand' Alme a consolar

Ass. Oh contento! oh piacer! E qual' e' questo
Non conosciuto incanto,

Che

Che lo spirito m' inebbria, mi trasporta?
Parla, Sposa, mio Ben; di nuovo il giuro;
Avrai del Regno mio
Una metade in tuo poter, sel vuoi.

Esth. Non di pensier si vasti
Quest' alma mia si pasce;
Ma giacchè tu mi sforzi
Per me stessa a parlar, pe' tristi giorni
Di un' infelice Popolo innocente.

Condannato a morir con me: Ti chiede
Grazia la Sposa tua: essa è al tuo piede.

Assu. Sorgi, Cara, che dici?

Tu con qual Popol mai
Condannata a perir?... Io non comprendo
Il misterioso tuo parlar.

Aman. (Io tremo!)
Esth. (Ah! si vinca il timor.) Al Regio piede
Chiedo grazia per me, pel Popol mio.

(Eh si dica una volta) Ebra fon' io.

Aman. (Numi, che ascolto!)

Assu. Oh! quale

Tremendo colpo mi trafigge il core?

Esth. Ah! si conceda

A un' infelice Sposa, che ti adora
L'ultima grazia ancora.

Soffri, che io possa almen libera esporre
I miei sensi, o Signor, e che non oti
Interrrompermi Aman co' detti suoi.

Assu. (Ah, che di gelo io son!) Parla, che vuoi?

Esth. Sappi, mio Re, che questi
Ebrei, che di natura

Tu li credi l' orror, furo di un Regno

Il più glorioso onor: Di lor grandezza
Istupidi la terra:

Ma resi infidi poscia al loro Dio.

Cessaro i dì felici, e in lacci avvinti

L' Assiro Vincitor, trasse di Giuda

I Figli, ed i Monarchi.

I giorni suoi passando

La misera Nazione, dolenti, e tristi;

Fin, che Te vide dominar sul Soglio;

Tutto da Te sperò; nè invan sperava;

Ma dalla Tracia un crudel Mostro uscito,

Che di sangue si pasce, e di vendetta,

Questo Ministro infame, e che tradisce

Il più saggio de' Re; Costui sol brama

Occurar la tua Gloria, e la tua Fama:

Am. Creder potrai, che io possa

Ass. Olà ti accheta:

Senza il mio cenno osi parlare, Audace

Est. Dove sono le accuse, ove gli eccessi

Degl' infelici Ebrei?

Umili Questi sempre;

Accompagnaro i pianti

Al suon delle catene,

Che gli cingono il piè. L' oscura fronte

Piegando al Suolo in adorar di Dio

La man, che li punisce,

Chieggono a gara ognora

Che i tuoi giorni conservi, e che disperda

La menfogna de' lor nemici rei.

Il nostro Dio fu quello,

Che i tuoi giorni serbò. La trama orrenda

Chi fu, che a Te scoprì?

Sappi, che Questi appunto è il Padre mio.

Ass. Che ascolto! Mardocheo?

Est. Del Padre mio Germano

Mi custodi qual figlia:

Aman le sue vendette

Contro di Lui giurò, perchè non volle

Tributargli l' onor, che a Te si debbe;

Già s' inalzò per cenno

Del Traditor sdegnato

L' istromento fatal della sua morte.

Il venerando Vecchio,

Nel tuo Manto regal quantunque a volto,

Cadrà sicuramente

Vittima sventurata, ed innocente.

Ass. Ove son! Che ascoltai! Io scherno adunque

Di un traditor diuenni?

O giusto Ciel Si vada

Per poch' istanti a respirar altrove.

Quì Mardocheo; Per poco

Uo seco ragionar (Che sma nie, oh Dei!)

Am. Ah (che sorpreso io son. D eh! tu perdona

L' involontario errore,

Che da zel derivò....

Est. Da me t' invola.

Am. Pietà di me, Regina.

Deh! tu di un Re sdegnato

Placa il furor. La vita

Salva ad Amanno E questa....

Assuero, Mardoccheo, e detti

Ass. Olà, ti arresta, Traditore, Ardisci
Stender quell' empia man fu la diletta

- Spofo del tuo Signor?
- Am.* (Dove son' io!)
- Aff.* Il tuo delitto io leggo
 Ne' confusi tuoi sguardi. Ohi di un mostro
 Mi si tolga l' aspetto;
 E a quel supplizio istesso,
 Che innanzi a queste foglie a Mardocheo
 L' infame preparò, si appenda il Reo.
- Mar.* Oh Giustizia del Ciel!
- Est.* O Dio! vacilla
 Tra si varie vicende il mio coraggio.
- As.* Sì; Mora un Disleal, ch' odio, e detesto.
- Am.* (Ahi Destino crudel! Che colpo è questo!
- Est. Mar.* Questo colpo inaspettato
 gelargli
 a 3) Fa in petto il cor.)
 gelarmi
- Am.* Parti ormai: la morte, Indegno,
 Già ti aspetta, o traditor.
- Am.* (Ah! straziato a questo segno
 Chi mai vide alcun fin' or?)
- Est. Mar.* In un punto si è cangiato
 Della Sorte il rio tenor.
- Aff.* Empio....
- Am.* O Ciel....
- Mar.* Signor....
- Est.* Ti calma....
- Am.* Senti almen....
- Aff.* Ohi ti arresta.
 a 4) Quale angoscia, oh Dio, funesta
 Di spavento e, di terror)
- Aff.* Deh! tornate alfin serene
 Luci belle del mio amor. *Est.*

- Est.* Per te solo, amato Bene,
 Riede all' Alma il suo vigor.
- Am.* (Più non reggo a tante pene,
 Mi confondo al gran roffor.)
- Tutti
- (Che tumulto nel seno si desta,
 Che fragore nel aura già sento:
 Giunse alfine la fiera tempesta.
 Tuoni, lampi, saette, spavento
 Sono all' Empio forieri di orror!)
- Assuero, Ester, e Mardocheo.*
- Aff.* Di tue virtùdi il frutto non in
 Vieni, Amico, a goder. Quanto di grande
 Ebbe il perverso Amaro
 In te tutto trasfonde il tuo Sovrano.
- Mar.* Grazie, o gran Dio di pace.
- Aff.* Da questo istante in libertà ritorni
 L' Ebreo Nazione: Che goda
 A norma del Persian rango, ed onori:
 Che al venerato nome
 Del Dio ch' Ester adora,
 Ognun tremi devoto: Il Sacro Tempio
 Sorga di nuovo: A popolar ne andate,
 Qual pria, le Città vostre. I vostri Figli
 Serbin di questo di l' alta memoria
 A' posteri venturi, ed all' Istoria.
- Mar.* Mio Re: Deh! ti rammenta,
 Che degli Ebrei si affretta

Il periglioso infante.

Aff. Ah! si, t' indento:
A rinvocar si vada
L' editto universal, che un empio scrisse;
Torni a brillar la pace, e rieda pure
La calma al tuo bel cor. (*Ad Est.*)

Est. Eterno Dio
Per quali vie nascoste agli occhi nostri
Sempre più grande, ed immortal ti mostri.

Coro

Lo di al gran Dio, che alfine,
Mosso da nostre pene,
Infranse le catene
Di morte, e schiavitù.

FINE

Contro il Popol di Dio, freme Affuero:
L' estermínio giurò. La dura Legge
Proclamata è di già. Esther, tremante,
A piè l' augusto Soglio
Priegga, nè prega invano,
Strappa il flagello della Regia mano.
Aquila ti rammenti
I giorni di terror, allorchè irato
Minacciava ruine il Numa offeso,
E qual Esther pietosa
L' almo Eroe del Piceno
S' interpose per Te, ed il commosso
Cardine sì fermò? Si da quel punto
Sempre illese rimaser le tue Mura,
C con tal protezion vivi sicura.

Come il Popolo Ebreo
A tanta Mediatrice
Inni cantò, Tu devi
Pel continuo favore
Cantar Inni all' eccelso Difensore.
Voi Zeffiri lieti, Miei Voti recate
Che dolci volate; Al gran Difensor.

Coro.

Scherzosi guidate

Quest' Inni di onor,
L' Inferno, che frema, Ma Emidio è la Stella,
Minacci procella; Che sgombra il timor.

Coro.

Ma Emidio è la Stella,
Che sgombra il timor.

Nella Stamperia di Giuseppe Maria Grossi.



Imprimatur.
FRANCHI

Imprimatur.
E. MARCHETTI.